

Dopo il manifesto dei vescovi
**Amici della Cei,
 ora lanciate
 la sfida ai partiti**

di Rocco Buttiglione

«Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo». Così iniziano gli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. È un buon inizio. Il cristianesimo non è una giusta strategia pastorale e politica per salvare l'uomo ma il riconoscimento che Dio, di sua iniziativa, ci viene incontro e ci salva per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo. Per questo non siamo mai disperati anche nelle difficoltà del nostro tempo.

«Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo». Così iniziano gli Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020. È un buon inizio. Il cristianesimo non è una giusta strategia pastorale e politica per salvare l'uomo ma il riconoscimento che Dio, di sua iniziativa, ci viene incontro e ci salva per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo. Per questo non siamo mai disperati anche nelle difficoltà del nostro tempo.

L'inizio dice molto sul documento. Dice una scelta teologica: partire dall'avvenimento di Cristo presente in mezzo a noi. Dice una dimensione storica. Questa presenza avviene nella storia del mondo. I cristiani devono stare dentro la storia del mondo; sono un grande popolo di santi e di peccatori e non una élite di teologi e di filosofi. Più che una dottrina, li tiene uniti un fatto che ha attraversato la loro vita e la ha cambiata. La memoria di questo fatto vive nella coscienza del popolo in forme che sono sempre esposte alla sfida del tempo. La storia è infatti storia della me-

moria e storia della dimenticanza. Periodicamente il popolo si dimentica di Dio e periodicamente Dio risveglia la memoria del popolo attraverso i suoi profeti. Il popolo di Dio interseca il cammino di popoli umani e li segna con la sua presenza. Soprattutto nell'Occidente storia della Chiesa e storia delle nazioni si sono incrociate in un modo inestricabile. Per questo è inattendibile una mera "conta" statistico/sociologica per decidere sulla cristianità dei nostri popoli. Siamo peccatori e ladri, e adulteri e bestemmiatori e pure davanti ai "casi seri" della vita, davanti a un amore vero, alla nascita di un figlio, alla morte di una persona cara riscopriamo che le uniche parole che danno un senso a ciò che ci accade sono quelle delle fedi irrisa e quasi dimenticata. La gerarchia, i preti ed i vescovi, e anche quei cristiani che più o meno vanno a messa tutte le domeniche non sono "la Chiesa". La Chiesa è tutto il popolo che Dio va adunando. La gerarchia e quelli che più strettamente le sono vicini sono quella parte del popolo che assume su di sé il compito di risvegliare la coscienza di tutti. A volte parleranno e non si troveranno dietro nessuno. Altre volte parleranno e dietro di loro si schiererà tutto il popolo.

Il testo dei nostri vescovi è pervaso da questa coscienza teologica prima che sociologica di essere chiesa e chiesa di popolo. Risvegliare la memoria dell'avvenimento della salvezza significa educare alla fede. Davanti al rischio che il popolo dimentichi le ragioni della sua speranza e si dissolva quindi come popolo i vescovi invitano a risvegliare le ragioni della speranza attraverso la educazione alla fede.

Qui storia della salvezza e storia profana, pastorale e politica inevitabilmente si incrociano pur senza confondersi. Quando il popolo si dimentica di Dio inizia anche a dimenticarsi di se stesso ed a dissolversi come popolo. La «società liquida» di cui parla Baumann non è una prerogativa del nostro tempo. Già la descrivono i profeti della Bibbia. Senza Dio il popolo si decompone in un mare di interessi particolari che solo la violenza o l'inganno possono ricondurre ad una superficiale unità. Il tempo della eclissi del sacro è, nella storia dell'Occidente, anche il tempo del tramonto delle nazioni. È per questo che il documento dei vescovi italiani attira non solo la nostra attenzione di credenti ma anche la nostra attenzione di politici.

Dovremmo fargli attenzione anche se fossimo non credenti o credenti di un'altra fede. Le scelte, gli atteggiamenti ed i comportamenti del popolo di Dio che è in Italia non sono irrilevanti per il futuro della nazione italiana. Buona parte delle risorse morali che possono salvare la nostra democrazia e la nostra nazione nella crisi presente sono pro-



prio contenute in quel popolo. Si ripiegherà su se stesso, sui suoi riti e le sue liturgie o scenderà in campo per animare la vita della nazione, quella sociale e anche quella politica? Per chi ama la nazione italiana e la vuole salvare la domanda è lungi dall'essere irrilevante o marginale. Alla domanda, il documento dà una risposta netta. La fede investe tutta l'esistenza ed arriva ordinatamente anche all'impegno sociale e politico. Per una intera fase storica la Chiesa italiana non si è molto preoccupata di animare la politica. Si è piuttosto preoccupata di difendersi dalla politica, e non senza ragione. La identificazione della Chiesa con un partito poteva danneggiare la missione evangelizzatrice rivolta a tutti e non ai seguaci di una parte politica. C'era anche il rischio che le divisioni della politica si trasferissero nella comunità cristiana. Adesso però il contesto storico è cambiato. Le identità politiche si sono scolorite mentre quella ecclesiale si è rafforzata. È diventato sempre più evidente il deficit di valori e di moralità della politica contemporanea ed il pericolo della crisi della democrazia e della scomparsa delle nazioni. Se non nascono più bambini l'Italia (l'Europa) è destinata in un breve volgere di anni a scomparire dalla storia. Se vogliamo evitare questo abbiamo bisogno di un nuovo impegno politico dei cristiani nel mondo.

I vescovi sottolineano con forza questa necessità. Parlano anche della necessità di dare incremento alle scuole di formazione sociopolitica. Se potessi permettermi di dare un suggerimento, direi ai vescovi: alla prossima occasione parlate anche dei partiti. È difficile imparare la politica fuori dei partiti che sono, anche secondo la Costituzione, il canale fondamentale della partecipazione popolare e dell'azione politica. Riprendete pure duramente i partiti. Se lo

meritano (più esattamente: ce lo meritiamo). Chiedete che i partiti siano dei luoghi dove si può fare politica senza perdere la propria anima. Senza essere costretti a venire a patti con ideologie contro la vita e contro la persona. Senza venire a patti con stili di vita che privilegiano sopra tutto il denaro ed il potere ed offendono il povero. Senza essere coinvolti in una rissosità perenne ed in una guerra continua di ciascuno contro tutti per affermare se stessi. Lanciate ai partiti una sfida a diventare, pur nella durezza della lotta politica, anch'essi luoghi di educazione alla democrazia ed ad una umanità più vera. Noi di questa sfida abbiamo bisogno. Noi questa sfida vogliamo raccogliercela e rilanciarla. Noi questa sfida dovremmo metterla al centro del nostro progetto di costruzione di un partito nuovo.

Il testo è pervaso da una importante coscienza teologica prima che sociologica di essere chiesa. E soprattutto chiesa di popolo